

# «Cambia il patto sociale Il codice solidarietà non è più riconosciuto»

**Conca Verde.** Mauro: «Cittadini disconnessi dallo Stato». Diamanti: «Si ricominci dalla socialità». Rocchetti: «Il 4 marzo, uno scenario da sconquasso antropologico»

**FRANCO CATTANEO**

Sovranismo, populismo e dintorni sono anche lo specchio della società. Dice Ilvo Diamanti, che da mezzo secolo sonda le pieghe umorali degli italiani, riprendendo i suoi 1300 questionari del 1954 in cui i democristiani erano ritenuti «tutti ladri» e i comunisti «servi di Mosca»: «La sfiducia verso la politica esiste e si riproduce da sempre. Ma, nell'era del cittadino spettatore, è cambiata la politica: al tempo dei partiti di massa il sentimento di ribellione era reso compatibile e governabile attraverso la mediazione».

Ezio Mauro parla di secessione repubblicana: «Stiamo riscrivendo il contratto sociale, senza dircelo. Il codice d'umanità, solidarietà, responsabilità non è più riconosciuto. Il cittadino retro-

Il dibattito per «Molte Fedi» moderato da Nando Pagnoncelli

cede a solitario individuo disconnesso dallo Stato». Il dialogo fra il politologo e l'ex direttore di «Repubblica», l'altra sera al cinema Conca Verde (500 persone, altre 600 in lista d'attesa) per «Molte fedi», ha scavato in profondità. Daniele Rocchetti ha descritto lo scenario, lo «sconquasso antropologico» del 4 marzo, e il moderatore Nando Pagnoncelli ha interloquito con i relatori. Dunque, che succede in questa Italia dove è ricomparso l'«uomo bianco» contro l'«uomo negro» (con la «g»)? Siamo il Paese più impaurito d'Europa, avverte Diamanti: due italiani su tre non hanno fiducia nel prossimo e tuttavia il 60% ha partecipato a iniziative solidaristiche. Mutazione radicale della normalità in corso da lungo tempo, spiega Mauro, con deformazione del costume civico, scarti quotidiani, privatizzazione dei diritti: «Una nuova interpretazione della libertà, in quanto liberata dai vincoli sociali: la chiamo «egolibertà»». Sullo sfondo l'impatto della globalizzazione: un battito d'ala in un altrove influisce sull'esistenza di tutti. Flussi umani e la per-

cezione di un futuro che sfugge di mano portano paure senza volto e minacce indefinite, senza incontrare l'alfabeto della politica, stretta nella dittatura del presente con la variante della nostalgia del passato. «Non c'è più fede», insiste Diamanti, il cui ultimo libro a più mani, «Le divergenze parallele», Laterza, rinvia ai due azionisti del governo. Poi c'è la frustata della crisi: per il giornalista, è un agente sociale che libera gli istinti e che riconfigura il sociale trasformando le disuguaglianze in esclusione. Insomma: non c'è luce in fondo al tunnel. Diamanti ridefinisce le mappe del nostro pensare ed agire in una democrazia che arriva estenuata separandosi da principi e valori. La trappola sta nell'egemonia del senso comune: «Abbiamo due soggetti divergenti che rispecchiano e riproducono il linguaggio della gente». Mauro entra nel merito: la destra ha cambiato natura, i Cinquestelle sono gregari sui temi di destra, una forza giacobina che adotta una forma mimetica di sinistra. Non funziona, però, lo scambio fra sicurezza e libertà che sta tentando il governo, per-



Da sinistra, Ezio Mauro, Nando Pagnoncelli e Ilvo Diamanti GIACCAZZI

ché le sfide (migrazioni, lavoro, terrorismo) sono a dimensione sovranazionale: «L'Italia è un insieme di radicalità sparse e il cittadino, smarrito e vulnerabile dinanzi al mondo global, si ritrova scoperto. Il risentimento viene trasportato in politica senza la mediazione dei grandi partiti che elaboravano processi di decantazione. Lega e Cinquestelle vincono, perché contenitori della metamorfosi: non hanno storia e vivono nell'anno zero». Ora, incalza Diamanti, occorre fare un passo in più nella ricerca dell'umano, ricominciando dalla socialità, dal ritrovarsi in chiave comunitaria per invertire il ripiegamento difensivo dove tutto è minaccioso e a

tinte fosche: «Sista meglio insieme che da soli». E nel frattempo ci si deve attrezzare per superare il senso comune. Mauro resta nel perimetro più politico, affidandosi alla saggezza del tempo: «I due partiti che hanno segnato una lunga fase della storia italiana camminano in salita e controvento. Io penso che il sovranismo non sia la risposta alla complessità della società e dunque che si riapriranno spazi vitali a destra e a sinistra. Bisognerà vedere se la destra non sarà confiscata da Salvini e a sinistra occorrerà vedere com'è la vita dopo le catacombe. In fondo, però, è proprio lì che duemila anni fa s'è riconosciuta e conservata la fede più autentica».

## BIBLIOTECA MAI I libri più belli del mondo

Oggi, alle 17, nella Sala del Cancelliere della Biblioteca Civica Angelo Mai, si conclude il ciclo di incontri «Altri sette libri più belli del mondo» su oggetti preziosi al servizio del sapere, curato da Giorgio Mirandola. L'ultimo appuntamento presenta i «Nuovi istromenti per la descrizione di diverse curve antiche e moderne», di Giambattista Suardi, pubblicato a Brescia nel 1752. Il trattato, relativo agli strumenti matematici e da disegno utili a tracciare le curve geometriche, non è opera teorica, di geometria analitica, ma pratica, che al suo apparire fu subito apprezzata dalla comunità scientifica. La Biblioteca Mai possiede un esemplare dell'opera, che sarà visibile durante l'incontro. Ingresso libero.

**ALMENNO S. B.**

## Si presenta «Un filo di seta»

Oggi alle ore 18,45, nella sala conferenze dell'Antenna europea del Romanico, in via San Tomè 2 ad Almenno S. B., si presenta il volume «Un filo di seta» di Maria Luisa Ghianda (collana «Genius Loci», Bolis Edizioni), dedicato al complesso di San Nicola. Con l'acquisto del libro sarà possibile contribuire alle spese per il restauro del soffitto della chiesa. Interverranno l'autrice, il direttore della Fondazione Lemine Alberto Barzanò e il curatore della collana Gino Cervi. Al termine un aperitivo. Info: 035.553205; info@fondazionelemine.eu.

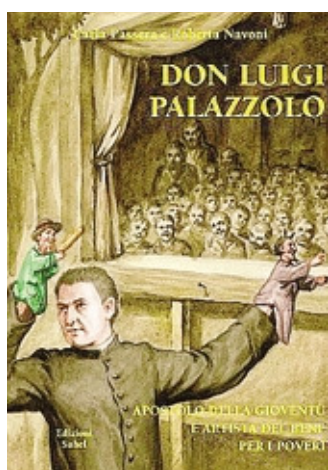
## Il Beato Palazzolo prete educatore con i burattini

### Mutuo Soccorso

Un incontro tra esperti sulla figura del sacerdote, che utilizzava le teste di legno per catechizzare

Anche il Beato Luigi Palazzolo utilizzava i burattini nei suoi discorsi per diffondere il messaggio evangelico. Se ne parlerà domani alle 16,30 a Bergamo nella sala del Mutuo Soccorso (via Zambonate, 33) durante la conferenza «Beato Palazzolo, prete burattinaio», voluta e organizzata dalla Fondazione Benedetto Ravasio in collaborazione con l'associazione generale di Mutuo Soccorso.

L'occasione permetterà di approfondire la figura di Palazzolo da un punto di vista storico e critico grazie agli interventi di Remo Melloni, storico e professore di Teatro delle Figure Animate; Albert Bagno, consigliere esecutivo e internazionale per l'Italia di Unima - Unione internazionale della marionetta; Carla Passera, burattinaia, e Roberta Navoni, pedagoga e burattinaia. Passera e Navoni parleranno anche



Il libro di Passera e Navoni

del libro «Don Luigi Palazzolo. Apostolo della gioventù e artista del bene per i poveri» (Ed. Sahel, 2018), di cui sono autrici: racconteranno la loro ricerca storica e il lavoro creativo per la stesura di un copione teatrale per burattini sulla vita del Beato Palazzolo. Il testo racconta l'amore del sacerdote per l'arte burattinaia, facendone emergere il valore educativo, culturale e sociale. I burattini furono lo strumento utilizzato dal Palazzolo per educare e catechizzare, sollevare dalle

sofferenze dei soprusi che le classi sociali più povere subivano facendo ristabilire da Gioppino, almeno dentro la baracca, la giustizia terrena. «Gli spettacoli di burattini del Beato Palazzolo, animati da ironia e acuta sensibilità, furono veri e propri momenti di catechesi e di scuola - spiega Luca Loglio, direttore artistico della Fondazione -. Il libro di Carla e Roberta, dove la vita del Beato e quella di Gioppino si intrecciano, offre l'occasione di mettere in luce, ancora una volta, il valore assoluto dei burattini». Negli altri interventi: Remo Melloni inquadrerà storicamente, all'interno del panorama nazionale, la figura del prete burattinaio come artista ed educatore. Albert Bagno, invece, entrerà nel vivo di una lettura critica di Palazzolo.

«L'impiego del burattino e del fantoccio, in senso lato, non fu mai estraneo alla pratica religiosa della Chiesa di Roma - afferma Loglio -. Le origini dell'attività del Beato Luigi Palazzolo sono da rintracciarsi nella grande tradizione delle rappresentazioni sacre, ora sparite nelle loro manifestazioni più colte e sempre più rare in quelle popolari, ma allora ancora vive sia nella cultura visiva che nella pratica liturgica». Queste drammatizzazioni religiose furono un utile strumento divulgativo ed educativo utilizzato dalla Chiesa per raccontare il messaggio evangelico.

**Micaela Vernice**

## Una conferenza sulla chiesa esterna di Santa Grata

### Città Alta

Domani alle 17 incontro con l'architetto Paolo Mazzariol nel bicentenario del «ripristino» del monastero

Camminando per via Arena, a Bergamo Alta, si è quasi costretti a fermarsi per ammirare un portale, realizzato nel 1649, con due telamoni ai lati e sopra le immagini della Vergine con il Bambino, di San Benedetto e di Santa Grata. Entrando, si accede a un vestibolo con una settecentesca finta volta a stucco, e quindi alla splendida aula di una chiesa ornata da opere figurative e dorature, sapientemente integrate nelle loro diverse stratificazioni barocche e del primo Novecento. Proprio in tale sede, domani alle 17, l'architetto Paolo Mazzariol terrà una conferenza sul tema «Una nuova speranza nella "lacerazione" della città: la chiesa esterna di Santa Grata»; l'incontro è compreso in un ampio programma di iniziative predisposto sotto la guida della professoressa Mariarosa Cortesi per ricordare il bicentenario del «ripristino» - nel dicembre del 1817 - del mo-



Il portale in via Arena, Città Alta

nastero di Santa Grata in Columnellis, che precedentemente era stato vittima delle soppressioni napoleoniche.

Membro dell'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti di Bergamo, Mazzariol aveva curato nel 2001 una pubblicazione sulla chiesa esterna di Santa Grata: «A questo primo libro - spiega - fece seguito un altro a cura di Mariarosa Cortesi e Giordana Mariani Canova sul «Legendario» di Santa Grata, un prezioso manoscritto miniato del XIII secolo. Nei prossimi mesi la col-

lana si arricchirà di un ulteriore volume collettivo, dedicato all'intero complesso monastico». Mazzariol giustifica così il titolo della conferenza: «L'aspetto architettonico della chiesa esterna del monastero delle benedettine, destinata ad accogliere i laici durante le celebrazioni, è il capitolo finale di un processo di ammodernamento e ampliamento del complesso iniziato negli anni Sessanta del Cinquecento. Fu davvero una «rinascita». In quell'epoca, a Bergamo, la situazione doveva essere piuttosto vivace dal punto di vista del dibattito architettonico: si stava avviando il progetto del Palazzo Nuovo, dove oggi ha sede la Biblioteca Mai, mentre stentavano a procedere i lavori della fabbrica del Duomo; si avvertiva l'esigenza di sperimentare e applicare nell'edilizia sacra le volontà della Controriforma, dopo la conclusione del Concilio di Trento (1545-1563)». Per diversi aspetti, la chiesa esterna di Santa Grata in Columnellis andò a costituire un primo modello di riferimento: «Nel 1617 l'arciprete Giovanni Battista Moio diede alle stampe «Quattro dialoghi» sull'allora Cattedrale di San Vincenzo, che nel secolo successivo sarebbe stata definitivamente dedicata a Sant'Alessandro. Moio sottolineava come la chiesa di Santa Grata venisse allora indicata dai capomastri bergamaschi tra gli esempi a cui ispirarsi anche nella riconfigurazione della più importante basilica cittadina».

**Giulio Brotti**